

Sulle terminologie e categorie da noi utilizzate.

(Note per dibattito interno PCP-M 2005)

Possiamo continuare ad usare la referenza semplicemente alla CLASSE OPERAIA? Pur considerandola categoria centrale, per come essa riassume la contraddizione di classe, la contraddizione capitale-lavoro salariato e le potenzialità rivoluzionarie, non si può non tenere in conto due questioni fondamentali:

1) La classe operaia è stata profondamente modificata dai processi ristrutturativi iniziati negli anni '80, in quanto a composizione tecnica, e ancora più in quanto alla frantumazione e dispersione territoriale delle grandi fabbriche, dei poli, che funzionavano da epicentro dei cicli di lotta, da avanguardia di massa.

Quello che è stato ridimensionato non è tanto la dimensione e il peso specifico della classe operaia (che, anzi, sul piano mondiale continua a svilupparsi, accrescersi), quanto le sue possibilità di agire in forme avanzate e di fare della fabbrica un luogo privilegiato della dinamica di organizzazione e formazione della coscienza di classe.

Ridimensionato, non annullato !

Ciò è normale: la borghesia fa di tutto per "tagliarci l'erba sotto i piedi", per distruggerci il terreno che è diventato favorevole all'organizzazione di classe, estendendo poi la sua offensiva contro la coscienza e l'ideologia di classe.

Ma, pur contrastando questa precisa strategia borghese, non possiamo non tenere in conto le trasformazioni. Difendere la categoria classe operaia non significa idealizzarla e fissarla in forme storicamente vissute.

Così nei paesi del centro imperialista, la riduzione quantitativa dell'occupazione nel settore industriale e, soprattutto, la sua frammentazione territoriale e continua ristrutturazione sono dei cambiamenti qualitativi che si sono riflessi direttamente sull'espressione politica e sociale della classe. Da tempo non abbiamo più dei movimenti d'insieme (se non unitari) e su un livello di contenuti e obiettivi di classe. Le lotte sono frammentarie e gli obiettivi per lo più difensivi.

I grandi movimenti unitari si danno contro le politiche di governo, anche questi piuttosto difensivi, e in cui è patente il diverso peso dei settori di classe, il ridimensionamento del ruolo d'avanguardia dei poli storici - come Mirafiori, Porto Marghera, Sesto S. Giovanni, ecc. (e certi semplicemente perché non esistono più) - il maggior ruolo di settori del pubblico impiego, un relativo stemperarsi dei caratteri di classe.

D'altronde fa parte del nostro percorso politico l'aver rilevato già molti anni addietro questi cambiamenti, caratterizzanti una nuova fase in cui al relativo arretramento delle posizioni di classe e al dispiegarsi della crisi generale e della tendenza alla guerra, doveva corrispondere l'aumentato ruolo della soggettività.

Cioè la risoluzione del problema del Partito, della sua improrogabile necessità per fare riavanzare il movimento di classe nelle nuove forme imposte da questo nuovo contesto.

2) I livelli medi di comprensione oggi esistenti, nei Movimenti di Massa come nei settori militanti.

Livelli che risentono dei rapporti di forza, dello scontro politico-ideologico, sui quali non si tratta di appiattirsi ma di considerarli per riuscire giustamente ad interagire, a farli avanzare. Questo significa affinare le affermazioni, spiegarci meglio, trovare delle formulazioni più approfondite rispondenti alla fase in corso.

Per esempio, dimostrare e formulare che se la classe operaia è stata ristrutturata e ridimensionata politicamente, non vuol dire né che sia sparita, né che sia meno sfruttata di prima (anzi!), né che non sia più il nucleo centrale del processo di sfruttamento capitalistico. Che nonostante fenomeni negativi, innegabili e di cui dar conto, come una relativa "compartecipazione" allo spirito d'impresa e dell'economia nazionale (azionariato d'impresa, partecipazione ai profitti, difesa degli interessi italiani e coinvolgimento nella concorrenza, subalternità ideologica e comportamenti da "piccoli proprietari" - ricordiamo anche che ciò è fenomeno antico, lo stesso Lenin parlando della corruzione delle Trades Unions denunciava queste forme di "compartecipazione": "L'imperialismo inglese viaggia con le azioni a una sterlina"), il peso principale dello sfruttamento che essa sopporta e la collocazione nel cuore del sistema capitalistico ne fanno sempre il nucleo centrale.

Centrale, appunto. Il che vuol dire comprender meglio gli altri settori che le gravitano attorno, soprattutto quando sono aumentati, come nel caso dei paesi imperialisti. E che bisogna trovare delle formulazioni adeguate, più corrispondenti, che sappiano indicare questi rapporti

Dunque la questione terminologica è risultato di un avanzamento nella definizione di contenuto, della formulazione più precisa dei caratteri dello scontro.

Non bisogna affrettarsi a "inventare" qualche nuova definizione, ma tenere aperto il dibattito sulle questioni che all'evidenza richiedono un avanzamento, una rettifica.

Fino a trovare, se possibile, una soluzione coerente.

In definitiva e per l'attuale livello di confronto, una proposta potrebbe essere quella di utilizzare insieme le due categorie di CLASSE OPERAIA e PROLETARIATO METROPOLITANO. Quest'ultima essendo frutto del dibattito e degli avanzamenti degli anni '70 e riflettendo appunto la realtà di una classe più composita e al tempo stesso accomunata dalla dimensione metropolitana (da un'elevata mobilità interna a questo nuovo quadro - la metropoli - che ingloba e allarga il precedente quadro della fabbrica)

Altra questione, collegata, è la formulazione del concetto di DIREZIONE POLITICA DEL PARTITO.

In generale *"LA MOBILITAZIONE DELLE MASSE POPOLARI ATTORNO ALLA CLASSE OPERAIA, DIRETTA DAL SUO REPARTO D'AVANGUARDIA, IL PC"*

Formulazione che pone come verticistico e a senso unico il processo di sviluppo rivoluzionario. Teniamo conto dell'estrema suscettibilità creatasi attorno a questa impostazione, che fa tutt'uno con la diffidenza rispetto alle Rivoluzioni vissute, alla degenerazione autoritaria. A torto o a ragione, questa diffidenza, questa distanza si sono create e non possiamo ignorarle completamente.

Per di più c'è un aspetto di contenuto che ci riguarda direttamente. Se è vero quello che invochiamo *"la Rivoluzione la fanno le Masse, il Partito la dirige"*, a sintetizzare tutta quella serie di considerazioni sulla necessaria "alchimia" tra questi due protagonisti complementari e dunque distinti, portatori in qualche modo di contraddizione, non possiamo darne una formulazione che comunque è percepita a senso unico.

La questione della dialettica con le masse è questione di riconoscimento di una loro dinamica indipendente dal Partito, distinta da esso, e perciò in dialettica (la dialettica si dà tra elementi distinti, avendo come scopo la risoluzione delle contraddizioni e il passaggio ad un livello superiore, che faccia avanzare nel senso del processo rivoluzionario). Questo significa anche cercare di capire quali sono veramente delle istanze di massa e come stabilirvi rapporto, tenendo conto che esse non si presentano mai allo "stato puro" ma entro

situazioni di commistione con influenze piccolo-borghesi, di vario genere. Sappiamo anzi come revisionisti e altre forze si gettino sulle situazioni interessanti per impedirne la maturazione, depotenziarle e deviarle nel "normale alveo democratico-istituzionale".

La presenza di Partito è in questo senso essenziale, per rafforzare le tendenze all'Autonomia di Classe, contrastando queste infiltrazioni borghesi.

Ma non basta, non è sufficiente.

Bisogna anche superare quell'errore di "oggettivazione", per così dire, che ci portiamo dietro storicamente. Talvolta cioè parliamo delle Masse come di oggetto delle nostre strategie, di cui si percepisce solo il Partito come vero soggetto. È un errore più o meno presente, a dosi differenti; è una delle critiche che muoviamo ai compagni delle BR, per esempio, che non vanno mai al di là di fugaci accenni all'Autonomia di Classe ed in pura e stretta funzione alla loro strategia (contrariamente alla loro fase iniziale, non vi dedicano mai analisi specifiche interne). Ora, sappiamo che per quanto agli inizi del processo rivoluzionario il ruolo del Partito sia principale, esso si verifica sempre e comunque nei risultati d'insieme che determina congiuntamente ai settori di massa in movimento.

Questa verifica costante è di primaria importanza. Così come il tenere presente gli obiettivi di fondo, e la dinamica, del processo rivoluzionario che va nel senso dell'emancipazione economica e politica di classe e della società - cioè dell'appropriazione delle condizioni sociali e organizzative da parte dei *"lavoratori liberi, liberamente associati"* - la formazione dei presupposti politico-sociali per il superamento delle classi e la fondazione della Comunità. Processo che si dà nel vivo dello scontro e, dopo la presa del poter, in una successione ininterrotta di Rivoluzioni Culturali, in cui sono decisivi i salti di qualità nella mobilitazione-partecipazione delle Masse, per sostanziare, concretizzare questo processo di appropriazione via via più profondo, fino all'esautoramento delle istituzioni separate, della necessità dello Stato e del Partito stesso. Punto d'arrivo del processo, sia chiaro, ma che deve essere presente, deve vivere come direzione fondamentale di verifica delle nostre tattiche, e particolarmente di questo fondamentale rapporto Partito/Masse.

Senza cadere, all'opposto, in forme di codismo idealizzante le espressioni di massa, bisogna saper interagire con esse, essere estremamente attenti e in costante attitudine d'inchiesta, per capire, discernere, cogliere nella complessità delle situazioni le tendenze positive in seno agli organismi esistenti, lavorare a rinforzarle e svilupparle con l'intervento complessivo di Partito. Ma rinforzarle nel preciso senso che questi organismi diventino il più possibile espressione di Autonomia di Classe, diventino il più possibile autentici Organismi di Massa in dialettica con il Partito, nel sostegno al processo rivoluzionario.

Ognuno con il suo ruolo (che non è peraltro statico, ma in evoluzione dialettica e di reciprocità) e quindi non nella sola logica di egemonia o reclutamento.

L'obiettivo fondamentale che dobbiamo avere di fronte è che lo sviluppo del processo rivoluzionario passa tanto attraverso la presenza del Partito (e soprattutto nella fase di avvio e nelle successive fino alla presa del potere, per l'indispensabilità di funzioni che lo spontaneismo e i livelli di massa non possono assicurare),

quanto attraverso lo sviluppo di una dinamica propria di Organismi di Massa (intendendoli giustamente come un livello già più avanzato nel senso degli interessi generali di classe, di espressione di Autonomia di Classe).